

IL CASO

Cooperazione Nell'anno record degli aiuti umanitari l'ente apre la strada a laureati e imprese

L'Italia tenta di fare, del bene, un business

Siamo stati criticati, ma aumentare l'impegno nei centri di detenzione libici evita anche di venire accusati di accettare quei metodi disumani

» ROBERTA ZUNINI

Il 2017 è stato l'anno record per le crisi umanitarie, con bisogni, in termini di aiuti finanziari, stimati dalle Nazioni Unite intorno ai 24 miliardi di dollari. Che però sono stati coperti dalla comunità internazionale solo per il 56%, per un totale di 13 miliardi. L'impegno dell'Italia tuttavia è cresciuto di circa il 20% rispetto al 2016, pari a circa 120 milioni di euro. Per cercare di rendere questo impegno fruttuoso anche per laureandi e piccole e medie imprese italiane, il governo ha intrapreso nuove strade.

DA QUANDO DUE ANNI FA venne istituita l'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo, si è tenuta a Roma una due giorni nazionale per fare il punto della situazione. A chiudere gli stati generali ieri il viceministro degli Esteri Mario Giro, il ministro Angelino Alfano e il premier Paolo Gentiloni.

Con l'approvazione nel 2015 della legge di riforma del settore (che ha portato alla nascita dell'Agenzia) è stato dato maggiore spazio agli attori della cooperazione decentrata anche allo scopo di creare posti di lavoro sia in Italia che nei Paesi destinatari dei progetti. Giro ha spiegato che "l'Italia vuole diventare sempre più protagonista della cooperazione internazionale, come dimostra l'istituzione ad esempio della Cassa depositi e prestiti, che agisce come banca di sviluppo sia a livello na-

zionale che internazionale".

"IL LAVORO DELL'AGENZIA è anche quello di implementare il coinvolgimento delle università per far conoscere agli studenti un ambiente che dà l'opportunità di sbocchi in ambito professionale e di stringere i rapporti tra il mondo dell'impresa italiana, cioè tra il settore privato e le realtà locali in sofferenza", ha spiegato Emilio Ciarlo, responsabile comunicazione dell'Agenzia.

Anche sullo spinoso capitolo dell'immigrazione, l'Agenzia - che ha sedi in 20 Paesi - intende aumentare la presenza dei propri operatori e gli aiuti all'interno dei centri di detenzione libici dove i migranti sono sottoposti a torture e ad abusi di ogni sorta. "Siamo stati criticati per questo, ma riteniamo che aumentare il nostro impegno all'interno di questi centri di detenzione sia meglio che non fare nulla pur di non rischiare di venire accusati di accettare indirettamente questi metodi disumani usati dai libici", ha spiegato Ciarlo.

NEL DOCUMENTO finale si dichiara: "Intendiamo riconvocarci nel 2021 e, nel periodo che ci separa, la Cooperazione s'impegna a passi concreti. Tra questi, iniziare un percorso per garantire la coerenza delle politiche pubbliche con gli obiettivi di cooperazione; istituire tirocini retribuiti per studenti universitari; prevedere all'interno dei progetti finanziati dall'Agenzia, la possibilità di inserire risorse umane junior o in formazione; supportare la formazione delle piccole e medie imprese italiane volta a facilitare la loro partecipazione alle procedure di evidenza pubblica anche con la creazione di una piattaforma delle iniziative pubblico-private per favorire l'incrocio tra domanda e offerta tra profit e non profit; facilitare la nascita d'iniziativa di partenariato pubblico privato; promuovere la costitu-

zione di un fondo da parte di Cassa Depositi e Prestiti a supporto degli investimenti per interventi in infrastrutture, Pmi e sul cambiamento climatico nei Paesi partner". Strade lunghe e tortuose ma inevitabili perché il cambiamento climatico sta rendendo molti terreni aridi e sterili, facendo scoppiare nuove carestie e costringendo a cercare più africani e asiatici a cercare pane e lavoro in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**120 milioni
di euro**

Un centro di detenzione libico. L'impegno della Cooperazione nel 2016: +20% rispetto all'anno precedente

LaPresse